



## Quella scommessa vinta dal Bel Paese

**C'**è un'Italia che funziona e una inefficiente. Si parla sempre della desolazione dei musei nel Paese dell'arte e delle Fondazioni liriche che costano troppo e producono poco; di Pompei che serve solo a custodire i custodi; di Mazaradei Vallo dove diciotto dipendenti non riescono a garantire l'apertura quotidiana di un museo, composto da una sola stanza; di biglietterie chiuse e ristoranti ultramilionari lasciati all'incuria; di film finanziati dallo Stato e mai usciti nelle sale.

La cultura può creare ricchezza senza perdere l'anima. La dicotomia che vede su sponde opposte e inavvicinabili i sostenitori dell'idea che i beni culturali siano icone per il cui valore sociale devono essere tenuti fuori da ogni circuito del

tenno per cento pubblica, riesce a ottenere risultati positivi sia sul piano del budget e dell'autofinanziamento che su quello della grande presenza e soddisfazione del pubblico. Insomma, nonostante le recenti polemiche e contrasti proprio con l'amministrazione capitolina, i sol-

Fare impresa è possibile, dunque, anche nel settore della cultura. E il beneficio sociale, in termini di aumento dei visitatori e, quindi, di partecipazione alla cultura, va di pari passo con il reddito generato per l'economia e il lavoro. Certo,

Tuttavia, l'esperienza del Piccolo Teatro di Milano, della Fondazione del Museo Egizio di Torino, della Fondazione dei Musei Civici di Venezia o quella della Fondazione Romaeuropa dimostrano che c'è una rete di buone gestioni, forti di programmazioni di qualità e di competenze artistiche e manageriali di livello internazionale. Così come l'esperienza che ha portato Matera a diventare Capitale Europea della Cultura testimonia che la cultura si salva anche partendo dal basso, dall'associazionismo e dal volontariato, dalle realtà imprenditoriali giovanili, dal privato sociale. Con l'im-

Il testo è tratto dal Rapporto Annuale Federculture 2015, **Cultura, identità e innovazione: la sfida per il futuro**, presentato a Roma lo scorso mercoledì

## Precursore delle riforme

di Sabino Cassese

**DOCENTE E POLITICO** | Massimo Severo Giannini nel 1967

metto attraverso evidenze pubbliche) ed ha arato per primi interi campi fissandone le coordinate di fondo (quello dell'ordinamento del credito, quello delle imprese pubbliche, quello della disciplina ambientale, quello dei beni pubblici, quello dei beni culturali, quello dell'ordinamento sportivo). Come studiosi si è distinto per l'eccezionale conoscenza della tradizione e per la capacità di coniugare il rigore del metodo, la loro analisi al carattere innovativo dei suoi studi. Pensatore anti-dogmatico, ha tuttavia affermato che nel diritto pubblico convivono "invarianti", così coniugando storicismo e teoria giuridica. Attento allo sviluppo delle altre scienze sociali, è stato tuttavia attento a non perdere di vista la propria disciplina, il profondo della giurisprudenza amministrativa. Ha tuttavia sempre galato nel sistema

Gianni merita un posto di rilievo nel Pantheon degli scienziati sociali italiani. È il suo insegnamento non cessa di avere attualità. Ricorda che la Costituzione non è un documento inerte, ma un organismo che si costituisce e si trasforma nell'arco di un anno, tra il 94/61 e il 94/67, ed esiste organicamente nell'aprile 1994 e nel 2001, come governo socialista fiorentino. Li spiegava che si può avere un governo di minoranza, ma non in proporzione, ma per un breve periodo di tempo, per poi convergere verso formule elettorali che consentissero governi duraturi. Che il Parlamento doveva essere monocratico, ma con un governo di minoranza, che non potesse essere assicurato in altra maniera. Che i governi potevano essere sfiduciati solo con particolari cautele e procedure, per non ricadere nel nulla dell'epoca prefascista, che erano stati all'origine di tante crisi di governo. Che i governi di minoranza, condive da altre sponde, dall'azionista Calamandrei e dal democristiano Mortati, ma superate per le opposte preoccupazioni democratiche, avevano fatto capire che i governi di minoranza temporali che l'altro poteva vincere. I tempi sono mutati. Il timore della vittoria dell'avversario continua ad essere il motivo dominante della vita politica, ma le proposte di riforma del sistema elettorale, le proposte di riforma dei nostri organi

# «Si cresce solo con la ricerca»

[illegible][illegible]

**Per l'economista il ruolo dello Stato è essenziale, anche nel sostegno alla ricerca che è l'unica via per la ripresa e per colmare le disuguaglianze**

anche se ho parlato al telefono, non ho mai ripreso con il consigliere della presidenza del Consiglio Yoram Gontargi. Non siamo mai riusciti a incontrarci. Non so se poi Renzi abbia davvero letto il mio libro o no; di sicuro, vedendo le sue scelte politiche, potrebbe affermare che ho ragione. Direi che il governo di Renzi ha una politica meno un'idea forte di che cosa possa essere il settore pubblico e di quale ruolo potrebbe svolgere per lo sviluppo economico. Non c'è nemmeno un'idea chiara di politica economica. Penso che in America la Fiammista, che io la ritmi significativamente, perché glielo ha chiesto il Governo come precondizione. In Italia no. In Italia Matteo Renzi, come altri presidenti del Consiglio prima di lui, ha fatto il suo governo senza una politica che gli serve. Non c'è un dare e un avere ispirato dal desiderio di creare ricchezza per la collettività. C'è solo un dare e un dare a senso unico. E non solo per una questione di convenienze. Credo che ci sia una mancanza di una cultura di carattere culturale e nisciolistico.

È un peccato. Perché ci rimette l'Italia, che non inverte il declino in atto ormai da molti anni.

Per Mazzucco, «al sistema delle imprese manca un ecosistema serio di innovazione, industria e finanza a lungo termine. Esiste un'urgenza di questo tipo». Ma, per il ministro dell'Agricoltura, Renzi pensa solo a smantellare lo Stato. In questo modo non cambia niente di sostanziale, non c'è niente. Al saldo, durante un anno di Governo Renzi, in Italia non si è mosso niente. Inoltre, distruggere il settore pubblico significa di fatto sconfiggere l'Ed. È illusorio pensare che si possa battere le casse di equazione burocratica e automaticamente arriverà lo sviluppo».

中國政府網(www.gov.cn) 國家統計局網(www.stats.gov.cn)

## Mettere in ordine le libertà

ne [di esse] non avrebbero alcun significato in società diverse dalle nostre». Ciò posto, eccolo farvisi sotto a codeste libertà e, proprio col fiuto delle cose vive, interrogarle e ordinarle. Già: l'ordine. Ma è proprio qui che il ragionamento, fino a un attimo prima teso e svelto, smarrisce il suo ritmo e piega verso un andamento un po' sbadato. Stabilisce che esistono almeno due diverse libertà, la libertà che permettono (ed è permesso tutto ciò che non è obbligatorio) e la libertà che obbligano (ma sono obblighi creati dal voto di coloro stessi che vi debbono obbedire); inflatta questa via - che è poi la via del distinguere tra le libertà civili della tradizione liberale e le libertà politiche del movimento democratico - Aron la percorreva a passo di carica, giungendo di volta ad affermare che le libertà politiche sono «la condizione essenziale delle altre libertà».

Essenziale, intendiamo? Non faciliante. No: proprio essenziale. Essenziale nel senso che senza i diritti politici (il voto, anzitutto) i diritti civili non vengono agiti onori del mondo. E perché mai? Piuttosto vale il contrario: è senza la libertà civile che il voto o non si dà o cascola nell'ipotesi. Pensiamoci: è un momento. Gli obblighi della legge, secondo la teoria democratica, debbono esprimere le opinioni dei cittadini. E stabilisce. Ma, di grazia: come si formano queste opinioni? Non è in virtù della libertà di pensare e di esprimersi liberamente? Di liberamente stampare quel che si è detto? E poi magari di discuterne in libere riunioni? E tutte queste libertà (di parola, di stampa, di riunione) non figurano appunto tra i diritti liberali? Ecco perché non può esistere opinione democratica se prima i cittadini non esercitano alcune fondamentali libertà. In

Personalità non smette di politicare, come anche nelle indagini più specialistiche, come il Marx non decampasse punto dalla filosofia di stampo organicistico; quella cioè che dissolve i singoli in un organismo più grande da cui essi ricevono vita e dignità. Con questa idea fitta nella mente, figurarsi il Marx che si fosse dato a un'analisi dei diritti che attribuiscono all'individuo un valore prioritario, ma prioritario davvero, e quindi indipendente dalla loro appartenenza a questo o a quella realtà organica. E figurarsi i fatti (altro che «mai»), eccoli avverarsi contro con il furore delle sue parole: «L'isolamento dell'uomo, l'isolamento dei diritti dell'uomo - leggiamo ne *La questione ebraica* - oltrepassa l'uomo epoca...», «il diritto dell'uomo alla libertà si basta...», «l'isolamento dell'uomo dall'uomo». E tutto, tutto viene travolto da questo gorgogliante empito comunista. A cominciare dal diritto di sciopero, che non è che un diritto di un individuo, dove, respirare liberamente.

un santuario dove pregare liberamente. Anch'ess'ovvengo spazzato via come la schiuma venenosa di un vizio (la libertà religiosa) che celebra i fasti «dell'assurdità particolare e del capriccio privato». Niente libertà di coscienza, dunque. E niente libertà di culto; men che meno, la libertà di proprietà: niente di niente. Non c'è diritto, non antemurale del potere che scampi al naufragio. Venite a meravigliarvi, poi, che lì dove si è governato nel nome di Marx i potenti dilagassero nella più bestiale delle oppressioni...

**Raymond Aron, Libertà e eguaglianza. L'ultima lezione al Collège de France,** Edizioni Dehoniane, Bologna, pagg. 76, € 8,50

te nel talk show della Bisc, spiega così il suo pensiero: «Non è un caso che la disuguaglianza divenga ancora più rilevante per lo Stato a una nuova teoria del valore e della crescita. Solo mettendo insieme gli insegnamenti di Keynes sulla disuguaglianza e la crescita, e di Schumpeter sull'innovazione, sarà infatti possibile una crescita inclusiva, cioè accompagnata da una riduzione della disuguaglianza». Il suo libro, che ha dato la risposta a Thomas Piketty, l'eco neomalthusiano, è stato tradotto in francese che, insieme alla Mazzucato, potrebbe essere l'ispiratore di una nuova sinistra. L'analisi è proprio dall'elemento chiave di Piketty: il rapido aumento del tasso di remunerazione del capitale, rispetto al rendimento medio in crescita, che ha fatto sì che, nel lungo periodo, il resto dell'economia a causa del modo in cui la narrazione su chi sono i "creatori di valore" è stato esautorato dal gruppo dirigente, che ha fatto la politica finanziaria, che hanno iniziato a creare l'illusione, oggi luogo comune diffuso, che tutto il merito della grande ondata di innovazione dagli anni Settanta fosse stato fatto dal capitale.

Fu infatti la National Venture Capital Association che nel 1973 ha convinto il governo degli Stati Uniti a dimezzare (dal 40% a 20%) l'imposta sul rendimento del capitale in soli 5 anni: in nome di imprenditorialità e innovazione. «Eppure tutte le tecnologie che stanno alla base del miracolo Silicon Valley sono state finanziate dal governo americano in varie forme», dice la studiosa. «Si vuole negare il ruolo dello Stato, o sminuirlo, perché così diventa molto più facile evitare di contribuire alla società. E questo, a lungo, danneggia la società. Ma i privati vorrebbero invece socializzare solo le perdite, e conservare interamente per sé tutti i guadagni. Finora ci sono riusciti benissimo».

**molti anni.**

Per Mazzucato, «al sistema delle imprese manca un ecosistema serio di innovazione, industria e finanza a lungo termine. Esiste un'urgenza di questo tipo di riforme. Ma invece di affrontarla, Renzi pensa solo a smantellare lo Stato. In questo modo non cambia niente di sostanziale, non c'è niente. Al saldo, durante un anno di Governo Renzi, in Italia non si è mosso niente. Inoltre, da distruggere il settore pubblico si rischia di distruggere l'Italia. Ed è illusorio pensare che basti abbattere le tasse o ridurre la burocrazia e automaticamente arriverà lo sviluppo».

ANDREA DI NINO

Fu l'Aron di sempre che insegnò: chiaro, pacato, con una lieve increspatura scettica. Del resto, era la sua stessa quadratura mentale che lo faceva procedere così: chi come lui muoveva dall'idea che la libertà occidentale non avesse dorso dalla loro né il respiro dell'eterno né il carattere dell'universalità, chi pensava così certo non poteva concedersi a spalanconici trionfalismi né a troppo filati ragionamenti filosofici. E infatti. Le mie libertà - disse quel giorno - presentano «un carattere empirico e storico» sicché «alcu-

Martedì 14 luglio alle 18 al Tempio di Adriano di Roma si terrà la conferenza «La contrattazione sindacale e il suo grande interprete: Felice Mortillaro», intervengono Luigi Abete, Fausto Bertinotti, Tiziano Treu. Modera: Salvatore Carrubba. Sarà presentato il romanzo inedito di Felice Mortillaro *L'Ingegnere d'anime* (Olivares, 2015).